ARIANNA
E
TESEO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in FIRENZE nel Teatro di Via della Pergola nell' Estate dell' Anno 1728.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELL' ALTEZZA REALE

DEL SERENISSIMO

GIO: GASTONE I.

GRAN DUCA DI TOSCANA.

IN FIRENZE)(*Con Lic. de' Sup.*

Si vende alla Stamperìa di Domenico Ambrogio Verdi, dirimpetto all' Oratorio di S. Filippo Neri.

ARGOMENTO.

L'Odio politico degli Ateniesi contro Minosse Rè di Creta fu la cagione, per cui fecero su le terre loro trucidare Androgeo suo figlio, dopo che Archeo Principe di Tebe, e confederato di essi gli aveva fatta rapire una figlia appena nata, la quale però fu conservata, e segretamente allevata, come sua propria col nome d'Arianna. Mosse perciò Minosse ad essi una sanguinosa guerra, nel corso della quale, essendosi unite all'armi Cretensi, anche l'ire degli Dei, si trovavano nell'ultima desolazione. Consultatosi l'Oracolo, rispose, che ad ogni costo si placasse Minosse, essendo questo l'unico mezzo di veder terminate le miserie d'Atene. Si ottenne finalmente dal Rè offeso la pace, ma con patto, che allora, ed ogni sette anni si mandasse in Creta un lagrimevole tributo di sette Giovani Ateniesi, li quali erano destinati a servire ne' giuochi istituiti ad onore di Andrageo, dove quasi tutti morivano, ed altrettante Donzelle, che si davano in preda al Minotauro, estraendosi all'arrivo dell'infelice omaggio, e così successivamente ogni anno, quella, che in tal guisa morire dovea. Portava la fatal legge, che ciò dovesse perpetuamente continuarsi, quando non fosse comparso qualche Campione, il quale per salvar esse vittime si esponesse a superar le forze del mostro, ad uscir dall' intricate vie del labbirinto, ed a combattere con Tauride Uomo ferocissimo,

 figlio

figlio di Vulcano, a condizione, che restando costui vinto, s' intendesse libera per sempre da simile tributo la Città d' Atene, e si ricuperassero gli ostaggi, che per la fedele osservanza di esso colà anticipatamente si mandavano. Arrivato il tempo del terzo omaggio, andò Teseo figlio d' Egeo a presentarlo, spinto egualmente, e da una generosa virtù, e da un impaziente brama di rivedere Arianna, la quale allora appunto, creduta figlia d' Archeo, stava in ostaggio presso di Minosse. Caduta la compassionevole estrazione sopra Carilda teneramente amata da Piritoo, nominato nel Drama Alceste, grande amico di Teseo, volle questi salvarla con tutti li rischi accennati; e con l' opportuno ajuto d' Arianna, venne a capo della sua magnamina impresa, serbando l' amata all' amico, conquistando la sua adorata Arianna, e ponendo gloriosamente il fine alla calamità della Patria.

Come ciò accadesse, si vede nel corso del presente Drama, il quale si fonda parte nella Storia di Teseo scritta da Plutarco, Diodoro, ed altri, parte nelle Favole, che da Helanico, Filocoro, ed altri con Ovidio, furono alla Storia ingegnosamente intrecciate, e parte finalmente nell' invenzione di quelle cose, le quali per essere verisimili possono lecitamente al vero accoppiarsi.

La Scena si rappresenta in Creta capitale di quel Regno.

Solite frasi Poetiche sono le Parole: Numi, Fato, Deità, ed altre simili, e non sentimenti dell' Autore, che si protesta vero Cattolico.

La Musica.

E' del Sig. Niccola Porpora di Napoli, Maestro di Cappella del Pio Conservatorio degli Incurabili di Venezia.

Inventore de' Balli.

Il Sig. Francesco Aquilanti.

ATTO

ATTORI.

ARIANNA Figlia di Minosse, Amante di Teseo, e creduta figlia d'Archeo Principe di Tebe, mandata dagli Ateniesi in ostaggio a Minosse.

La Sig. Maria Maddalena Pieri di Firenze Virtuosa del Sereniss. Duca di Modana.

TESEO Figlio di Egeo Rè di Atene; Amante di Arianna.

Il Sig. Niccola Grimaldi Cav. della Croce di S. Marco.

MINOSSE Rè di Creta.

Il Sig. Felice Novello di Venezia.

CARILDA una delle sette nobili Donzelle mandate in tributo a Creta, Amante non corrisposta di Teseo.

La Sig. Benedetta Sorcsina di Venezia.

ALCESTE famoso Amico di Teseo, e Amante di Carilda.

Il Sig. Carlo Broschi detto Farinello.

TAURIDE Figlio di Vulcano, e General dell'Armi di Creta.

La Sig. Anna Maria Faini di Firenze.

MV-

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Spiaggia di Mare con molte Navi in lontananza, a cui vengono ad approdarsi Navi, e Galere, dalle quali escono Teseo, Carilda, con gli Ostaggi. Da un lato Trono Reale, e dall' altro gran Lapide, ove sono scolpiti i patti del Tributo d' Atene.

Vestibulo avanti il Tempio di Giove.

ATTO SECONDO.

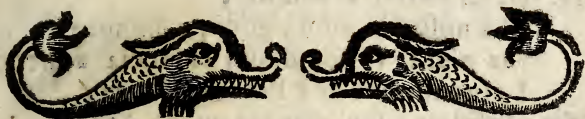
Gallerìa con Gabinetti.

Atrio, che introduce all' ingresso de' Sotterranei.

ATTO TERZO.

Sotterranei del Laberinto, ove soglion condursi le Vittime al Minotauro.

Recinto rovinoso, che serve di Prigione

Anfiteatro con Trono.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare con molte Navi in lontananza, a cui vengono ad approdarsi Navi, e Galere, dalle quali escono Teseo, e Carilda con gli Ostaggi. Da un lato Trono Reale, e dall' altro gran Lapide, ove sono scolpiti i patti del tributo d' Atene,

Minosse, Arianna, e Tauride con seguito de' Soldati, e Popoli Cretensi, poi Teseo co' sette Giovani Ateniesi, e Carilda colle sette Donzelle.

Coro de' Pop. POiche viene l' Omaggio d' Atene
Oggi Creta più lieta sarà.

Min. Creta, Vassalli, Amici, il mar tranquillo
Secondò l' ire nostre, e già d' Atene
Spinsero l' aure a queste spiaggie i legni.
Or ne scenda il tributo, e perche sia
Della vendetta mia più grande il fasto,
Di quel perfido Regno i tradimenti,
E del mio sangue il lutto a noi rammenti.

Ar. Di un barbaro destino,
Che miseri ci vuol, godi, o Signore;
Ma pietà, se non duol, ti faccia almeno
La sventurata mia Patria infelice.

Min. Infelice? sembrar tal puote Atene
Alla prole d' Archeo, non a Minosse
Padre tradito, e offeso Rè. Una figlia
Dagli odj vostri a questo sen rapita;
Nel pũto, ch'ella nacque: un figlio adulto,
Dolce mio figlio! in sul cammin di Tebe
Dall' empie insidie vostre a me svenato,
Son le colpe d' Atene. E questa, questa
Patria tu chiami, e Patria sventurata?

Ar. Sempre degli innocenti
Fù sciagura la pena. (stro

Tau. Innocenza in Atene? Al mostro, al mo-
Quelle vittime, o Sire, e tu Arianna
D'una Patria crudel gli affetti oblìa.

Scendono dalla Nave i sette Ateniesi

Ar. Tauride ad Arianna? (Tebe,
Mal mi conosci. Archeo, ch'è Prence in
E regge il suo destin con quel d' Atene,
M' è genitor. Caduta in me la scelta,
Teseo (il bell'idolo mio) d'Egeo col cenno
Me quì scortò, perche compiendo i patti
Per il terzo tributo, appo di voi
Della publica fede ostaggio io fossi,
Nõ perche ingrata alla mia Patria io sia.
Ecco giunto l' omaggio a vostri lidi,
Ed ecco imposto il fine al dover mio.

discen-

ſcende a terra Teſeo riconoſciuto da Arianna.

Tau. [Beltà troppo ſuperba!]

Ar. (Ahi, che vegg'io!)
Teſeo tra gl' infelici? *à Minoſſe*

Min. Teſeo, ma in libertà. Senza di lui
Il numero fatal tutto ſi compie,
Ne 'l cuopre infauſto ammanto.

ſcendono le Donzelle con Carilda.

Ar. (Alma reſpira.)

Tau. Or le Vergini illuſtri a te dovute
Scender vedrai.

Ar. (Cieli! Carilda? Oh Dei!)

Min. Venga il tributo, venga; Eterno ſia
D' una giuſta vendetta in Creta il vanto,
E ſi ſparga in Atene eterno il pianto.

và a ſedere ſul Trono.

Coro. Giove, nò, de' noſtri voti
Il deſir non tradirà.
Ma de' cori a lui devoti
Le ſperanze aſcolterà. Giove &c.

SCENA II.

Teſeo, Carilda, Giovani, e Donzelle Ateniesi. e detti.

Teſ. EGeo mio Genitore, e Re in Atene
A te, Signor, ſalute. Ei quella fede,
A cui con l' armi voſtre un dì l' aſtrinſe
Lo ſdegno degli Dei, pronto ti ſerba.
Quì il noſtro omaggio accoglie; ed Ariã-
Che fù di lui teco ſin ora un pegno, (na,

Con fedele vicenda,
Alla ſua libertade, e a noi ſi renda.

Min. Teſeo, alla fè d'Egeo la mia pur anche
Riſponderà.

Teſ. Tu verrai meco, ò bella. *ad Arianna.*

Ar. (Sorte per me beata!)

Car. (Ah foſs'io quella!)

Min. Ma pria Tauride leggi
In quel marmo ſcolpiti i noſtri patti.

*Taur. legge. Pace ſia con Atene; allor che tutta
La ſettima carriera adempia il Sole,
Perche vittime ſien d'Androgeo all'ombra,
Sette de' figli ſuoi mandi quel Regno.*

Teſ. Queſti i miſeri ſono. *accenna gli Atenieſi*

*Tau. legge. Mandi con lor ſette Donzelle, e queſte
Sian del Moſtro inumano, e cibo, e preda.*

Teſ. Ecco le ſventurate, e fra di loro
Carilda d'Euriſteo.

Tau. (Bella è coſtei)

Ar. [Mi ſcoppia il cor per la pietà.]

Teſ. Carilda,
Che fà col nome a noi più grave il duolo.

Car. (Me felice anche in morte,
Se foſſe amor queſta pietà) Minoſſe
Della ſciguara mia
Non gir faſtoſo, nò. Su le pupille
Di queſte, che compagne ebbi dal Fato,
Qualche inſegna di duol ſcorger potrai;
Non già ſu gli occhj miei.

Tau. [Il ſu' ardir m' innamora.]

Ar. Minosse udisti? Anche di morte in faccia
Parlan così le Vergini d' Atene.
Min. Parlan così, ma disperate. Accetto.
Minosse scende dal Trono.
Il tributo per mio. Se quì d'intorno
Forse errando s'aggira
Del caro Androgeo mio l'ombra diletta,
Veda unita alla mia la sua vendetta.
Ritorni poi contenta
Di Lete sù la sponda
Quell' onda a valicar.
E s'altro non poss' io,
Il duol, che mi tormenta,
Pensando al figlio mio,
Col sangue vuò placar. Ritorni &c.

SCENA III.

Teseo, Arianna, Carilda, Tauride, e loro seguito.

Taur. Rei del vostro destino, a me soggetti
Tutti quanti voi siete.
Ar. Abbia Minosse
Piacer de' nostri mali. Utile, e gloria,
Tauride altero indi sperar non osi.
Tes. (Tal si confonda)
Taur. Ascolta.....
Ar. Assai risposi.
Taur. A Tauride, cui ligio è il suol di Lenno,
Che Vulcano ha per Padre,
E che è vostro spavento, il tutto lice.

Tes. (Tacer non sò.)

Car. Tu mio ſpavento? Ho un'alma,
Che d'ogni riſchio a fronte
Vantar ſaprà la ſua natìa coſtanza.

Taur. Dimmi: Che ſarà poi?

Car. Diſſi abbaſtanza.

Taur. Penſa, penſa, o Carilda,
Quanto il mio cor giovar ti poſſa; e penſi
Là faſtoſa Arianna.....

Tes. Per eſſe io ti riſpondo.
Se non oſſervi ciò, che al loro ſeſſo,
E al grado lor tu dei, me quì riſpetta.

Taur. Piacemi queſto ardir. Soldati, a voi
Carilda affido, e i ſuoi.
Principe, in Creta, a cui rivolgo i paſſi,
La tua virtude, e il tuo valor vedraſſi.
Là v'aſpetto; e ſcorger voglio
Di quell'alma, e di quel core
Il valore, e la coſtanza.
Ma ſaprò dal duol, dal pianto,
Che il tuo vanto è cieco orgoglio,
Che il tuo faſto è rea baldanza.
La &c.

S C E N A IV.

Arianna, Carilda, Teſeo con ſeguito.

Ar. CArilda mia, potea pur l'empia ſorte
Riſparmiare il tuo nome.

Car. Non potea
Sceglier, chi più di me foſſe infelice.
(Ah

(Ah Teseo m' intendesse !)

Tes. Non si disperi. Forse
Giorni più lieti a te riserba il Fato.

Ar. Fa'cor (nel dirlo, ahime! mi manca il mio)

Car. (Stelle! Perche il mio mal dir nõ poss'io ?)

Tes. Tutto giova sperar, finche si vive.

Car. Chi vive senza speme
Di quel ben, per cui solo ha spirto in seno,
Viver dirassi? (Ah! m'intendesse almeno.)

Ar. Chi ti tragge a voler, che disperato
Sia il tuo soccorso ? Dillo .

Car. Un ingrato. (Ahi! che dissi?) un astro
(ingrato.

Ar. Forse così vicino
Il tuo rischio non è. Di che ti lagni?

Car. Del mio crudel.....del mio crudel destino.
Ma sia il destin crudele, ingrati gli astri,
Chino la fronte al grã Decreto. E quando
Tu ritorni in Atene, se mai sia,
Che si dimandi a te, qual mi lasciasti,
Dj : che intrepida , e forte
Per finir di morir corsi alla morte.

Sventurata, sì, ma forte
La spietata ingrata sorte,
Crudo Ciel, saprò incontrar.
Se ho una Stella sì funesta,
Non mi resta, che il morire
Per finire il mio penar.
Sventurata &c.

Partono con Carilda le Donzelle, e i Giovani Ateniesi fra li Soldati di Tauride.

SCENA V.

Arianna, e Teseo.

Tes. PUr siam soli, idol mio, ed ecco al fine
Il mio spirto in quest'occhi, ove fe-
L'aspettato piacer di rivederti. (steggia
Ar. S'io ne goda, ah! tel dica il duol sofferto,
Quando al primo mio sguardo io ti credei,
Scorta non già, ma dell'Omaggio a parte.
Tes. Lode a gli Dei, serbommi illeso il Fato
Ma dj: Qual ti riveggio,
Vita del viver mio? Sei ancor quella,
Che ardea per me d'amor si fido? Quella
Sperar ti voglio. Ma dal tuo bel labbro
Chiedo questo conforto ai voti miei.
Dimmi: sei ancor quella?
Felice me, se quella ancor tu sei.
Ar. Se quella tu mi brami, io quella sono.
Ma tu qual riedi a me? Dillo; e per dirmi
Ciò, che potrà bear tutti i miei giorni,
Dimmi, che mio partisti, e mio ritorni.
Tes. Tuo partii, tuo ritorno. Amor mi trasse
Di nuovo in Creta, e con amor la gloria.
Ar. Ma qual?
Tes. Quella di farmi
Di te più degno.
Ar. E come?
Tes. Il giogo infame
Scuota per me la sventurata Atene.

Ar.

Ar. Ah! Teſeo, che dirai? Sai pur qual riſchio
Coſti l'ardita idea. Con tal penſiero
Puoi vantar d'eſſer mio? Nò; Se tu m'ami,
Laſcia ſi vano ardir. La Grecia tutta
Non vale un tuo periglio; E ſe tu ſei
La mia vita, il mio ben, deh penſa, o caro,
Che viver ſenza te io non potrei.
Quel vapor, che preſſo al Sole
Star non puole,
Sciolto in pioggia al ſuol ſen cade.
E quel fiore abbandonato
Muor nel prato,
Pria che ſtar ſenza rugiade.
Quel &c.

SCENA VI.

Teſeo, poi Alceſte, che ſcende da uno ſchifo.

Teſ. Bella, che poi dirai, quando tu ſappia,
Che di Minoſſe, e non di Archeo ſei
Perdona, s' io t'aſcondo (figlia!
Per ſervir al mio amore,
Per giovar alla Patria il grande arcano;
Ma, queſti non è Alceſte?
Alc. E qual Fortuna
Fà incontrarmi in Teſeo? dimmi, o Signo-
E' ver, ciò che la fama [re,
Per tutti della Grecia ha ſparſo i lidi?
Dov' è la mia Carilda?
Teſ. Ah che mi chiedi?

Alc. Conferma il tuo ſilenzio i miei ſpaventi.
Dunque tra l'altre vittime infelici
Deſtinate a ſaziar le ingorde brame,
Carilda ſarà pur del Moſtro infame?
Teſ. Forſe non lo ſarà. Teſeo non venne
Semplice ſpettator di tal ſciagura.
Alc. Ma tu eſporti non dei: della mia bella
La ſalvezza tentar ſolo degg'io.
Ho ſeguaci con me, con me il mio core;
E ſe tutto mancaſſe ho meco amore.
Teſ. In Creta or verrai meco.
Ivi il zel della Patria ambo ne guidi;
Guidi te ancora Amor, ma non ſia cieco.
Nel pugnar col moſtro infido
La pietà del patrio lido
Forza accreſce al mio valor:
Dura è l'opra, e il gran periglio
Arte chiede, e vuol conſiglio,
Non per guida un cieco amor.
Nel &c.
Alc. Speriam; ma non ſi attenda;
Che un generoſo amico
Prevenga il mio dover. Salvar Carilda
A me ſolo convien. Queſto è il bel prezzo
Onde alle mie ſperanze, e al deſir mio,
Dopo ſi lunga tema,
Forſe l'amor di lei comprar poſs' io.
Così tuona all'aere cieco,
Dove preſſo al caro armento
Nell' uſato ombroſo ſpeco
Giace

Giace timido il paſtor.
Poi quel turbine vien meno,
Riede l'alba, e'l Ciel fa bello;
Sorge allora il paſtorello,
E mirando il dì ſereno
Raſſicura il ſuo rimor. Così &c.

SCENA VII.

Veſtibolo avanti il tempio di Giove.

Tauride, Carilda con le Donzelle Ateniesi, e poi Alceſte.

Tau. QUì la vittima prima infra di voi
Sceglier, Carilda, or or dovrà il deſtino.
Car. Scelgaſi pur. Non vedo in quelle fronti
Debil pallor, nè in me vil tema io ſento.
Alc. (Carilda quì?)
Tau. Tanto coraggio?
Car. In petto
Non han men di virtù l'alme de' Greci.
(Ma... che vedo? Quì Alceſte!
Tau. Eh ſii più ſaggia. In mezzo a mali tuoi
Io ne porto lo ſcampo.
Car. E quale?
Tau. Io t'amo.
Car. Non più, non più. Mia offeſa è queſto amore.
E ſarebbe onta mia s'io ne godeſſi.
Tau. Ti offende, chi ti ſalva?
Alc. Sì, l'offende, e me oltraggia.

Tau.

Tau. Chi è costui? *a Caril.* Dj: chi sei?
Alc. Alceste io son. Ti dissi il nome, e basti.
Di viltà non si tenta
Il bel cor di Carilda, e men si tenta
Dove si trova Alceste. [guale.
Tau. Questo è un valore a quel di Teseo u-
a Caril. (nora.
Alc. Taccia lo scherno, e quel gran nome o-
Tau. Per Teseo ancor me tu minacci? Atene
Vanta ben grandi Eroi!
Alc. Dolce Carilda! *Tau.* Ascolta.
Car. Parla, se dir mi vuoi, che in braccio a morte
Tutte cadremo, ed io forse la prima;
Parla, t'ascolterò. Ma se vuoi dirmi
L'idee superbe, e le speranze audaci
Del tuo barbaro amor, Tauride taci.
Alc. Degna risposta a' temerarj affetti. *a Tau.*
Bella, non paventar. Quì venni a volo
Pronto a tentar la tua salvezza, e pronto
Anche a morir per te, dove fia d'uopo.
Car. Alceste, nò. Dal braccio tuo non voglio,
Nè dal tuo cor la troppo incerta aita.
Se mi salvi, mercede aver non puoi,
Se ti perdi, il tuo mal fia mio rimorso.
O mi costi il dolor di tua caduta,
O mi costi il rossor d'esserti ingrata,
Il tuo nobil favor troppo mi costa.
Tau. D'un inutile ardir degna risposta.
ad Alceste.

SCE-

SCENA VIII.

Minosse, Arianna, Teseo, Guardie, Soldati, e detti.

Vien portata l' Urna, ed è posta vicino a Minosse.

Min. SOn le Vittime pronte?
Taur. Eccole, o Sire.
Ar. (Cenno crudel!)
Tes. (Voi m'assistete, o Numi.)
Min. Chi è quell' ignoto? Dj stranier, chi sei?
Alc. In Grecia nacqui, e me quì trasse il caso.
Min. Se il caso quì ti guida,
L' arbitrio anche del caso a te si dia.
Tu dall' Urna estrarrai, chi delle sette
Esposta al Mostro oggi la prima sia.
Alc. (A quale ufizio mi destini, o Cielo!)
S' accosta Alceste all' Urna, cava un nome, e lo da a Minosse.
Ar. [M'ingombra tutta l'alma un freddo gelo]
Alc. Ecco l' estratto nome.
Min. Teseo lo legga. *dà il nome a Teseo.*
Tes. Oh Dei!
Ar. Che sia?
Tes. Misero Alceste!
Infelice Carilda!
Car. Ahi! Quel tuo sguardo
Disse quel, che mi taci. Io quella sono.
Rende il nome a Minosse, che lo legge.
Tes. Pur troppo è ver.

Min.

Min. Carilda.
Car. Ecco Carilda.
Min. Sotto l'ara di Giove
Il suo nome s'appenda, e se in brev'ora
Non v'è, chi alle due pugne
Si cimenti per lei, Carilda mora.
Son crudel con te, con voi,
Perche ogn'or dentro al mio core
Piange il Padre, e freme il Re.
Il goder de' casi tuoi
E' giustizia, e non rigore,
E' ragion, furor non è.
Son &c.

Parte seguitato da alcune Guardie, e entra nel Tempio, e le Donzelle Ateniesi son condotte altrove da altri Soldati.

SCENA IX.

Teseo, Arianna, Carilda, Alceste, Tauride.

Car. COmpagne, addio. Vi sia men crudo
Arianna..... [il Cielo.
Ar. Carilda...... in questo amplesso
Forse ultimo per noi, l'affanno mio
Dirti non sò. Povera Amica, addio.

Entra ancor essa nel Tempio seguita poi da Teseo.

Car. Teseo, ch'io speri?
Tes. Sì. Tutte non sai
Le tue vicende ancor. Spera vivrai. *Parte*
Car. M'abbãdona, e vivrò? Quì, dove io perdo
Di

Di vederlo mai più tutta la ſpeme,
Quì incomincio a morire.

Alc. Carilda non temer; Se il tuo bel nome
Dall' Urna io traſſi, la tua vita ancora
Dal periglio trarrò.

Car. Deh non t'eſporre, oh Dio! laſcia ch'io (mora. *parte.*

Taur. Temerario ſtraniero
Sai tu dell' ardua impreſa i riſchj tutti?
Cimentarti col moſtro, uſcire illeſo
Tu dei dal Laberinto,
E pugnare in duello (*parte.*
Con tale Eroe, che già ti miro eſtinto.

Alc. Nò cuor mio, non morrai; tutto il periglio
M'è noto, e nol pavento. In queſto petto
Ha per te forza uguale
La coſtanza, e l'affetto.
Se non cangia il Deſtin la fiera ſorte,
Saprò per tua ſalvezza incontrar morte.

Al ſeren del voſtro ſguardo
Non pavento, o luci belle,
Che del Fato alle procelle,
Voi per aſtri accende Amor.
Nell'orror della tempeſta
Ride a voi placida calma,
E già parmi, che la palma
Si prepari al mio valor.
Al ſeren &c.

SCE-

SCENA X.

Minoſſe, Arianna, e Teſeo uſcendo dal Tempio.

Min. A Carilda toccò l' infauſta ſorte,
Ritrattarla non lice.
Teſ. Dunque non lice al forte,
Ov' ei poſſa, il moſtrar la ſua virtude?
Min. Sì, Prence, e lice, e giova.
Teſ. Della Patria, e de' miſeri il ſoccorſo
Non è ſempre un dover?
Min. Sempre.
Ar. Che fia?
Teſ. Se ciò è ver, per Carilda.....!
Ar. Oh Ciel! che fai!
Teſ. Per Atene mi eſpongo. A tutti aperta
Da te fu queſta ſtrada. Io quì la tento.
Min. E' ver. Si decretò, ch' ove s' eſponga
Per le Vittime un forte al gran cimento,
Si accetti; e quando ei vincitor rimanga,
Sien queſte in libertà, ne più ſi aſtringa
A nuovi Oſtaggi, e al ſuo tributo Atene.
Ar. Signore, al gran periglio
Si eſponga alma volgar, non Regio figlio.
Min. Ma s' io lo niego, ſi dirà, ch' io chiuſi
Al ſuo valor con arte ingiuſta il varco.
Nò. Si accetti. S' ei vince avrà più fregio
La voſtra libertà da Regia deſtra.
Se poi ch' egli ſoccomba il Ciel permette,
Più faſtoſe n'andrā le mie vendette. *parte.*

SCE-

SCENA XI.

Arianna, e Teseo.

Ar. VOlesti, al fin, volesti (mio ?
Nel tuo rischio i miei mali, e tu sei
Nò, nò, se core avesti
Di chieder, e voler su gli occhj miei,
E in onta del mio cor ciò, che impetrasti,
Teseo, mio non tornasti, e mio non sei.
Tes. Alla gloria l' amore in me non cede.
Cercai per essa il Campo, ed egualmente
Per poter farti mia, cara, il cercai.
Ar. Per farmi tua? Tua già non sono? Tua
Dal Genitor Archeo non puoi sperarmi?
Tes. (Tacer convien.) Non basta a farci lieti,
Nè quel d'Archeo, nè del tuo core il voto.
Ar. Manca quello d' Egeo. S'ei vi consente,
Che dir potrai?
Tes. Lascia, che intanto serbi
Un arcano, che puote
Far misero il mio amor, ov' ei si scuopra.
Ar. Arcani ad Arianna? Ah! chi ben ama
Non vanta arcani. Dj, che ti confondi,
Che risponder non sai. Dj, che perdesti
Le belle idee de' nostri affetti in questo
Di gloria pensier vano.
Dj, che non m'ami più; questo è l'arcano.
Tes. Oh Dio! perir così dovrà Carilda?
Ar. Vidi, vidi il tuo volto.

Impa-

Impallidir sù la ſua ſorte, e vidi
Forſe anche un troppo affanno,
Che a te vietò poter leggere quel nome.
Pietà mi parve. Or ſe per lei crudele
Meco ti fai, dirò... dir nol vorrei
Dirò, che tu mi ſei forſe infedele.

Teſ. Nò, non lo dir. Quanto la Patria io t'amo

Ar. M'ami, e a perder ti vai?

Teſ. Non è certo il morir.

Ar. Certo è il periglio.

Teſ. Vincerà il mio valor.

Ar. Feroce è il moſtro.

Teſ. Dal carcere uſcirò.

Ar. Ma con qual guida?

Teſ. Tauride può cader.

Ar. Ma tu cadrai.

Teſ. Così vuol l'amor mio.

Ar. Più amor non hai.
Ma ſe ancor m'ami, ſe fedel mi ſei,
Se la Patria ti è cara,
Se il Genitor ti muove,
Vanne rinunzia al campo. Oh Dio! tu taci?
„ Tutti traditi ſiamo; e tu oſtinato
„ Sei nemico d'Atene,
„ Crudele al Padre, ed Arianna ingrato.

Bell'idolo amato,
Un cor, che ti adora,
Co i meſti ſopiri
Ti chiede, che reſti,
E brama ſol te.

Ma que-

,, Ma questo è l'amore,
,, Ma questa è la fede,
,, Non m' odi spietato,
,, Non parli, perche? Bell' &c.

Tes. Oh Patria! Oh Cittadini!
Oh Arianna mio bene!
Oh amor, che mi combatti!
Oh gloria, oh fede! E che seguir convie-
Se t' ascolto Arianna (ne?
La Patria offendo, l' onor mio calpesto;
S' armo ardito la mano
Contro il Mostro, è l'uccido, è tuo Germa-
Dunque.... nò, ceda amore [no.
Alla Patria, all' onore.

Taci in sen, che non ti sento
Voce vil d' imbelle amante,
Generoso,
Poi costante, ed amoroso
Mi vedrà l' idolo mio.
Mi odierà l' amato bene;
Ma sarìa maggior tormento,
Se dicesse, e Tebe, e Atene,
Che infedel, che vil son' io.
Taci, &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Galleria con Gabinetti.

Teseo, e Alceste.

Alc. PER Carilda, e per me dunque in
Sarà Teseo? (periglio
Aes. Sì, amico. A lei lo deggio,
E più a me stesso.
Alc. Deh non far mia colpa
Un amistà, che fù sin or mio vanto.
In te non è, che gloria,
In me è legge, e dover l'audace impresa.
„ Cedila a me, ten' priego,
„ Questa destra, che trar potè dall' urna
„ Quel caro Nome, e la mia bella a morte,
„ Questa la salvi; e l'innocente errore
„ Anche col sangue mio cancelli amore.
Tes. Te muove amor? Me pur all' armi ei
Alc. Ami forse Carilda? [chiama.
Tes. Nò, mio fido;
Arianna è il mio foco.
Alc. Perche dunque te esponi?
Tes. Odi: Sai, che Minosse appena uscita
Alla luce del dì perdè una figlia.
Alc. Rapita a lui da Atene.
Tes. Anzi da Archeo.
Archeo, che a noi congiunto
D'affet-

D' affetti, e d'armi era nemico a Creta.
Alc. Ed ei l' uccise?
Tes. Nò: qual sua nodrilla.
Tal sempre fù creduta, e tal si crede
Mal nota anche a se stessa. Il gran segreto
Svelò ad Egeo. A me fidollo il Padre,
Perch' io lo scuopra, ove placar si possa
La legge del tributo a noi tiranna.
Alc. E dov' è questa figlia?
Tes. In Arianna.
Bramo di farla mia, ma pure io bramo
La libertà d' Atene. Una vittoria
Può la Patria salvar, darmi chi amo.
Alc. Ma se l'avverso Cielo.....
Tes. Volesse il mio cader? Tu, amico, allora
Carilda all' amor tuo salvar potrai
Col prezzo d' Arianna. Io sol ti chiedo,
Che tu dica al mio ben, quanto l' amai.
Alc. Ah se tu m' ami, a me lascia il cimento.
Tes. Caro non posso. Il Campo è mio. Se il [rischio
A vincer il mio cor fosse bastãte,
Non sarìa cuor d'Eroe, ne cuor d'amante.
parte.

SCENA II.

Alceste, e Arianna.

Alc. PEr Carilda si speri. Dell' amico
Mi spaventa il valor, quanto m'affida.
Ar. [Alceste è quì; si tenti] il suo campione
Carilda avrà. Tu 'l sai?

Alc.

Alc. Sì, o bella, e sia Teseo.
Ar. Lo difendano i Dei. Ma quanto duolo
Ad Egeo costerà del figlio il zelo!
Alc. Non è sempre al valor nemico il Cielo.
Ar. Sempre loda gli audaci,
Chi stà fuor di periglio.
Se fosse in me sesso più forte, al Regno
Serbar vorrei tal Prence, al Padre il figlio.
Alc. Così Teseo, così vuol la sua gloria.
Ar. Ma non quella d' Alceste.
Solo Teseo s' espone,
Nè Alceste per lui s' offre.
In te, se ciò permetti, io dir lo deggio,
Gloria non trovo, ed amistà non veggio.
Alc. Teseo per me risponda. Ah che non dissi
Per far, che a me cedesse
Il campo? Ma costante, e risoluto
Negommi il dono, e protestò, che l' opra,
D' amor, quanto di zelo, era un' impegno.
Ar. D' amor? (Perduta io sono.)
Alc. Sì, d' amore, o Arianna. Allora io tacqui;
Perche sò, che in un core
Vince ogni altro poter quello d' amore.
"Mira in Cielo; A Giove impera;
"Vedi in Mar; Comanda all' onde;
"Turba il Cielo, il Mar confonde,
"Pluto cede, e Stige nera
"Pur paventa il suo poter.
"E' fanciullo, e tutto assale,
"Cieco impiaga, e tutti atterra;

Scher-

„Scherza, alletta, e poi fa guerra
„Con la face, con lo ſtrale;
„Ed è legge il ſuo voler. Mira &c.

SCENA III.

Arianna, e poi Minoſſe con Tauride.

Ar. IL ſoccorrer Carilda,
E' un impegno d'amor? perche?....
Ma viene
Tauride quì col Rè. Là ritiriamci,
E ſi celi il mio affanno agli occhj loro.

Si ritira non veduta da loro in uno de' Gabinetti.

Min. Dov' è Carilda?
Tau. Or che già cade il Sole,
Quì cuſtodita or or verrà.
Min. Si tragga
Con il ſolito rito all'ombra infauſta
Di que' Cipreſſi; e là qual rea, s'aſperga
Con quella, che l'aſpetta, onda funeſta.
Tau. Ubbidirò. Poi nella denſa notte
Io ſteſſo la trarrò d' Androgeo all' Ara
Vittima, e voto, onde a morir poi vada.
Ar. (Barbari cenni!)
Min. E ſperi poi il trionfo?
Tau. Di Tauride ſi teme?
Min. Valoroſo è 'l campion.
Tau. Non qual io ſono.
Min. Con più forti ei pugnò.
Tau. Meco non mai.

Min.

Min. Per Tauride egli ha core.
Tau. Ed io per mille.
Ar. [Vanti ſuperbi!]
Tau. E puoi temer ch' ei vinca?
Come ſaprà, che non s' abbatte il moſtro,
Se le fauci di lui non paſſa il brando?
Senza un filo, che 'l guidi [varco,
Dal varco al centro, e poi dal centro al
Quale, e come uſcirà dal Laberinto?
Ma vinca il moſtro, e n' eſca. A me poi vẽga,
Non sà, che oltre il vigor d'un cuore in-
In queſto, che mi cinge (vitto,
Del genitor Vulcan dono, e lavoro,
Contro l' armi più forti ho la difeſa.
Ar. (Quanto vi deggio, o Numi!)
Min. Mi affidi. Vinci. Abbian da te ripoſo
L' ombre de' figli, e pace abbia il cuor mio;
Tau. Venga l' Eroe. Cadrà. Sò, qual ſon io.
Min. De' miei figli ombre dilette,
Che di Stige ſu la ſponda
Pace ogn' or da me attendete,
Si verrà con la vendetta,
Qual s' aſpetta
Al mio sdegno, al mio dolor.
Or preceda a queſta intanto,
Che m' inonda amaro il pianto
Sacrificio del mio Amor.
De' miei &c.

SCE-

SCENA IV.

Tauride, e Carilda con Soldati, Arianna in disparte.

Tau. TRaggasi al Fonte sì, ma non all'ara,
Non al Mostro Carilda. Io vo sal-
Ad onta delle stelle, [varla
S'ella ascolta il mio amor. Ma già quì viene.
Vieni Carilda. Voi là mi attendete.
a' Soldati, che poi si ritirano in disparte.
Vieni Carilda. Oh qual dolor mi fai!
Car. Ristoro a' mali miei
Fora ogni altro timor, ma non il tuo,
Ch' onta mi reca, e sdegno.
Ar. [Ben risponde.]
Taur. Sì ardita
Ti rende il tuo Campione?
Ar. [Ah Teseo ingrato!]
Car. La mia sola virtude,
Non già l'altrui valor, fà il mio ardimēto.
Taur. Sai ben, dove or tu vada?
Car. Sò, che a morir mi tragge ogni mio passo;
Ma sò, che quì peggio, che morte io vedo.
Taur. Già sai, ch' io t' amo; Amami, o bella, e
Car. Se l' amarmi ti desta (vivi.
La pietà, ch' hai di me; Se con l' amarti
La vita io m' assicuro;
Andiam tosto a morir. Come tuo dono
Detesto il viver mio. Della tua vista,
La morte è minor pena.

Tosto

Tosto a morire andiamo;
O quì, se 'l vuoi, mostro crudel, mi svena.
Tau. Eh la speme t' inganna.
Vieni.
Car. Indietro.
Tau. Qual braccio.
Toglierti a me potrà?
Ar. Quel d' Arianna.
Esce Arianna dal Gabinetto.
Come ostaggio d' Atene io n' hò potere.
Tau. (Cedo a mal grado mio) Guardie alla [Fonte
ad Arianna
Venga costei. Superba i miei furori *a Car.*
Temer dovrai. Tu vieni ingrata, e muori.
Tauride parte.

SCENA V.

Arianna, e Carilda.

Ar. ME rispettate. Or ora a voi la cedo.
A i Soldati, che si erano avanzati, e tornano a ritirarsi.
Tu nel tuo Eroe confida.
Car. Duolmi, che per Carilda ei si cimenti.
Ar. Amor lo guida; ei serberallo illeso.
Car. (Noto è l' amor d' Alceste?)
Io questo zelo almen deggio, a chi m' ama.
Ar. (Teseo infedel!) Tanto t' adora il prode?
Car. Così.
Ar. Dov' ei s' accese?

Car.

Car. In Atene.
Ar. (Ah crudel!) Quant'è, ch'egli arde?
Car. Da che mi vide, e crebbe amor co gli anni.
Ar. Nè mai ſcemò il ſuo ardor, quando fu lũge?
Car. Che mio partiva, ei diſſe, e mio giuroſſi
Quando il rividi.
Ar. (Ah mio giuroſſi ancora
Il traditor.)
Car. Seppe il mio Fato acerbo,
E mi ſeguì.
Ar. (Non per vedermi il crudo.)
Car. Dall'Urna uſcì il mio nome.
Ar. E tua difeſa
Si dichiarò. [che pena!]
Car. Amor più forte,
Nè amante più fedel mai non ſi vide.
Ar. Felice te. (La geloſia m'uccide.)
Car. Ma che pro? Tanta fede
Da me non ha in mercede altro, che lode.
Ar. Che? Tu non l'ami?
Car. Ad altra face avvampo.
Ar. Nè l'amerai, quando ti ſerbi in vita?
Car. Queſto mi duol: dover eſſerli ingrata.
Ar. [Giuſta pena all'iniquo.] Or vanne, e ſpera.
Del viver tuo ſon certi i voti miei.
Car. (Ah da Teſeo la vita aver vorrei.)
L'acerbo mio martire.
Allora gli aprirei,
Ed al mio ben direi
Serbaſti a me la vita,

E adeſſo vuoi, che mora?
Nò, caro, per mercè.
Se già pentito ſei
Di ſcior le mie ritorte
Oh Dei! Mi da' la morte,
Non mi ſcacciar da te.
L'acerba &c.

SCENA VI.

Arianna, poi Teſeo.

(gannata,
Ar. VUoi di più, cor tradito? Alma in-
Dj; vuoi di più? Vedeſte il tradiméto,
Sapete il traditore.
Ma quì giugne. L' amore odio diventa,
E di giuſto furor palpita il core.
Teſ. Mia cara, in que' belli occhj
Vedo le brame tue. Pietoſa, e amante
Fremi al periglio mio. Lo sò; ma ceda
Della mia vita al zel quel del mio nome,
E a quel della mia gloria.
Dillo, ſe vuoi, che lieto
Vada a pugnar; Sarai la mia vittoria.
Ar. Io tua? Io cara a te? Perfido, menti.
Io pietoſa? E perche? Io ancora amante?
Temeraria preteſa! A me non cale
Di un Nome disleal. Della tua vita
(Ah nol sò dir!) nulla mi cale, o infido.
La gloria, il brando, la vittoria, il campo,
Tutto deteſto in te; ma più di tutto
Odio

Odio l'audace amor, che a me tu vanti.
Tes. Cieli! Parla Arianna? e a Teseo parla?
Ar. Io parlo, e parlo a te. Parlo a quell'alma,
Che tutta ne' suoi lumi
Festeggiava il piacer di rivedermi.
Tes. Rimproveri non giusti. Odimi almeno.
Ar. Che dir vorrai? Che forse ti cimenti
Per farmi tua? Vorrai scuoprir l'arcano?
Io già lo sò: Da Alceste già l'intesi.
Tes. (Sà ch' è figlia a Minosse. Oh incauto
Ar. Chiedimi adesso, chiedi, (Amico!)
Se quella ancor son' io. Nò, nõ son quella.
Chiedi s'io t'amo ancor. Nò, più nõ t'amo.
Tes. (Come figlio di Egeo m'odia Arianna.)
Perdona, o bella; Io per salvar Carilda,
Ed Atene con lei tacqui il Segreto.
Ar. Odio le colpe tue, e non Carilda.
Di Teseo, e non d' Atene, io son nemica.
(Ma salvisi l'ingrato) [orrendo
Va' pur; Vinci, Ecco il modo. Il Mostro
Cadrà, se nelle fauci sia colpito.
Va'pur. Del Laberinto sull' ingresso
Ferma uno stame; Ei ti accompagni, e poi
Scorta ti fia per rintracciar l'uscita.
E se a Tauride togli
Ciò che il fianco a lui cinge, il vincerai.
Questa è gloria; Voler che tuo rimorso
Sia 'l beneficio mio. Vanne; Ma sappi,
Che quella, onde l'acquisto è tua speranza
Tua però non sarà. Vincer potrai

Tutte le forze altrui, Quel cor non mai,
Tes. Beneficio mortal! Vincer funesto!
Se la bella conquista il Ciel mi toglie.
Ar. Ancora in faccia mia mostri un dolore,
Ch' è colpa tua? N'avrai, n'avrai le pene.
Vanne; Salva Carilda, e salva Atene.
Tes. Oh Dio!
Ar. Non t'odo più, più non ti guardo:
In Teseo, che m' offese, e che m' offende,
Odio il labro, odio il volto, et odio il core.
Tes. Parto, ma reo non son.
Ar. Va' traditore.
Tes. Sdegnata sei con me,
Mi chiami traditor;
E pur son tutto amor;
E pur ti serbo fè, mio bel tesoro.
La colpa del cor mio,
E' nota solo al Ciel;
Ti sembrerò infedel, ed io t' adoro.
Sdegnata &c.
Ar. Negate avesse almeno
Le colpe sue; ma le confessa ardito;
E innocenza pretende.
D' altro amor si fà reo, ma del delitto
Si gloria, ed osa dir, che non m' offende.
Tu che risolvi, o cor? S' ei più non arde,
Spegni le fiamme tue, rompi i legami,
E dj col labbro ancor, che più non l' ami.
Tesa la fatal rete
Non vede l' augelletto,
Onde

Onde tra lacci stretto
Perde la libertà.
Visto se avessi anch'io
L' inganno all' amor mio,
Non proverei l' affanno
Di tanta crudeltà.
Tesa &c.

SCENA VII.

Atrio.

Alceste, poi Teseo.

Alc. O Sacre d' amicizia inclite Leggi,
Sapesse almen Carilda
Quanto voi mi costate, e almen sapesse
Con qual pena il cimento a Teseo io ceda.
Tes. Alceste, che facesti? Ad Arianna
Svelasti il mio segreto?
Alc. Ah non fia mai.
Saperlo ben potea, ma non da Alceste.
Sol dissi a lei, che 'l campo
Io ben volea, ma che tu a me il togliesti
Per servire al tuo amor, ed io mi tacqui.
Tes. Più di te non mi lagno.
Ma Ciel! Come ciò fia? Negli occhj suoi
L' amor non vidi più; L' odio sol vidi.
Piansi, ma in van; Pregai, nulla si mosse,
E trovai nel suo cuore, e nel suo labro
Non la figlia d' Archeo, ma di Minosse.

Alc. Vinci mio Teſeo, e ſpera.
Teſ. Vincer potrò, ma non potrò ſperare.
Alc. Or vediamo Carilda, che da queſto
Luogo paſſar deve d' Androgeo all' Ara.
E ben ſai, che a noi lice
In grazia de' pietoſi ultimi ufficj,
Il favellar con lei. Perciò quì venni.
Teſ. E me quì traſſe ugual deſio; Ma dove
Vederla? Più d' un varco han queſti ferri.
Alc. Tu quella parte oſſerva, io queſta. Addio.
Teſ. Va'. Se l' incontri dille, che ſia ſalva;
La mia fe ſe ne impegna.
Alc. Deh per trovar la bella
Con la tua face, Amor, la via m' inſegna.
Son qual ſtanco Pellegrino,
Che nel dubbio ſuo cammino
Move incerto errando il piè.
Ma ſe poi ſi fa ſua ſcorta
Face, o Stella, ſi conforta,
E ſmarrito più non è.
Sono &c.
Teſ. Ti ſareſti ingannato
Infelice Teſeo? Nò. Troppo inteſi.
Chiamò gli affetti miei, le mie ſperanze
Temerarie preteſe, e vanti audaci.
Non parlava così d' Archeo la figlia.
Pur ſe del viver mio a lei non cale,
Perche d' aſſicurarmi
Cerca la vita, e la vittoria ancora?
Ma, che m' odj, o che m' ami, alla mia gloria,
E all,

E all'amor mio conviene, che vinca, o mora.
Salda quercia in erta balza,
Quando il vento più l'incalza,
Ha più forza, e più vigor.
Questo cor non si sgomenta,
Il suo sdegno non paventa,
No 'l fa debole il suo amor.
Salda &c.

SCENA VIII.

Tauride, e Carilda.

Taur. Vieni. Fuggi dall'ire
D'un Re crudel. Tutto a salvarti
Car. Così servi a Minosse? [è pronto.
Taur. Servo al mio Amor. Vieni mia Sposa in
Lenno.
Car. Io sposa tua? m'incenerisca, o Cielo,
Un de' fulmini tuoi; sotto al mio piede
Apriti, o Terra, anzi che ciò mai fia.
Taur. Dunque morir tu vuoi? Morrai; ma pria
Ti farò tuo malgrado anche esser mia.
Car. Deh! Tauride....
Taur. Nò, nò. Pensa, e rispondi.
Car. Barbaro, al fin trovasti onde atterrirmi.
[Che fò? che dico? Oh Dio!] Lasciami sola
Qualche momento almen. Con minor pena
Forse risolverò.
Taur. Vo compiacerti.
Già quì contro ogni scampo
Pronti veglian d'intorno i miei custodi.

Pensa, e risolvi. La mia legge è questa:
O viver mia Consorte,
O passar senza fama in braccio a morte.
Pensa, ch'io vo' da te
Quel cuor, ò avrai da me
L' ultimo Fato.
E vita, e fama, e onor
Serbarti può l' amor,
Farmi beato. Pensa &c.

SCENA IX.

Carilda, e Alceste.

Car. NUmi! voi lo soffrite? Altro conforto,
Fuor che l' inutil pianto a me non resta?
Alc. Carilda, oh Dio! rasciuga
Lagrime così belle, e sta' pur lieta,
Con questo ferro io quà m' apersi il varco:
Stese giacciono al suol le Guardie indegne.
Questo acciaro tu prendi, *le da uno stiletto.*
Tenta la tua salvezza, e ti difendi.
Car. E come? oh Ciel, che sento!
Alc. Vanne, che sprovveduta è questa parte
De' suoi Custodi: Io quì mi fermo intanto
A trattener di Tauride il furore.
Tu volgi al mare il piede;
Che là poi porterammi Amore, e Fede.
Car. E pur io temo, ohime!
Alc. Non v' è timor per te;
Temasi il Mostro solo,

E più

E più di Teseo il rischio.
Car. Di Teseo?
Alc. Sì, del tuo campion.
Car. [Che ascolto?]
Egli per me si espone?
Alc. Il campo ei volle. [crudo,
Car. Andiamo, andiam. [Così m' involo al
E risparmio il cimento al ben, che adoro.]
Alc. La mia fede vedrai bella spietata.
Car. E' colpa del destin, s' io sono ingrata.
Pietoso Ciel difendimi,
Consiglia un cor dubbioso,
Che langue per amor.
Amor la pace rendimi,
E dammi un dì riposo,
Ch'è troppo il tuo rigor. Pietoso &c.
Alc. Tanto fido sarà questo mio cuore,
Che al fin dentro a quel petto
Spero accendere Amore.
Sì, Tiranna crudele,
Sento dentro 'l mio sen la mia speranza,
Che và dicendo all' alma,
Che 'l mi' amor vincerà la mia costanza.
Spero veder quel volto
Pieno d' amore, e pace,
Un giorno a me rivolto
In aria di pietà.
Che dalla mia costanza,
Del fato la baldanza
Al fin s'abbatterà. Spero &c.

SCENA X.

Arianna, e Teseo.

Ar. VEdiam Carilda. Io vo' saper più certa
Nó la colpa del reo, pur troppo chiara;
Ma sol la pena sua. Sappia che salva
Ella sarà, ma vo' che salva ancora
D' esser cruda all' iniquo ella mi giuri.
Faccia nell' alma mia
Le vendette d' amor la gelosia.

Tes. Ferma Arianna.

Ar. Ancor mi ti presenti?
E chiedi ch' io m' arresti?
(Ma partir io non sò.)

Tes. [Sdegni funesti!]
Soffri almen, che al tuo piede....

Ar. T' invola al guardo mio.

Tes. Perdono imploro.

Ar. Sorgi, il comando. Ma l'ardito amore,
Che si fa del tuo cor fasto, ed orgoglio,
Soffrir non devo, e perdonar non voglio.

Tes. Il Cielo incolpa, se cangiar desio
Non posso.

Ar. Non è il Ciel, tu l'empio sei.
Sì, ben sò, qual sei tu; sò qual son' io.

Tes. E questa è la mia pena.

Ar. Indegno taci.
Va'; Libera Carilda, e ancora Atene,
Ch' amo la Patria, benche nata in Tebe,
Ma non sperare.

Tes. (In Tebe
Come dice eſſer nata ?)
Io dal tuo Genitor ſpero pietade,
E tu di me non l'hai ?
Ar. Archeo mio Genitor non sà l'offeſe
Della figlia lontana.
Tes. (Nulla sà di ſe ſteſſa; ma ſdegnata
Perche ſi moſtra ?) Se mi amaſti mai,
Odimi, che fedel mi ſcorgerai.
Ar. (Ah foſſe ver!) Parla; ma ſenza frodi,
Lo merita quel zel, che ho di tua vita:
Lo devi a me, che ti moſtrai la via,
Onde ſperar poſſiam libera Atene,
E già ſalva Carilda.
Teſ. Odimi.

SCENA XI.

Tauride, e li ſuddetti, poi Minoſſe con Guardie.

Taur. OV'è Carilda ?
Ar. A me ne chiedi ?
Taur. A te. Salva la chiami, e non ne ſai?
Teſ. (Cieli! che fia ?)
Ar. (Qual nuovo colpo è queſto ?)
Min. Tauride.
Taur. A tempo, o Sire,
Quì volgi il piè. Carilda fugge. Andiamo.
Parte Tauride con Guardie.
Min. Seguitela, e ſi arreſti.
E' della Grecia voſtra

Questa la fede? Oh tradimento! Oh ardire!
Ar. Innocente son' io.
Tes. Nulla m' è noto.
Min. Vengo, perche si affretti
La mia vendetta, e nuove offese incontro?
Ritorna Tauride solo.
Taur. Non si vede Carilda, e stesi al suolo
Giaccion là due custodi, ove col ferro
Chi là salvò, si agevolò lo scampo.
Min. Qual braccio fu sì ardito?
Taur. Ecco, o Signor, della sua fuga i rei.
Ar. Mi puniscano i Dei, se rea ne sono.
Tes. Chi ha valor per le imprese
Gl' inganni usar non sà. Tauride mente.
Taur. Come?
Min. T' accheta. Udite: Ostaggio vostro
Per l' intero de' patti è quì Arianna.
A colei, che fuggì perfida, e audace,
Arianna succeda.
Ar. (E Teseo tace!)
Altra Vittima chiedi al Rè d' Atene.
Min. Io quì la trovo in te. Parlano i patti,
E ad Astrea così piace:
Per Carilda Arianna.
Ar. (E Teseo tace!)
Tes. [Nò, non morrà il mio ben.]
Ar. Rea non son' io.
Min. Rea ti fa il tuo destin; rea il tuo dovere.
Si guardi al Fonte, all' Ara, alle catene;
Indi al Mostro vorace,
Arian-

Arianna si tragga. *parte.*

Ar. [E Teseo tace !]

Tes. (Per salvar il mio bene
Solo con l'opre favellar conviene.) *parte.*

Taur. E' giusto il Reggio Impero,
E a ragion ti condanna. *parte.*

Ar. Andiam. Traggasi ai ceppi
Quest' infelice rea. Diasi ad un Mostro
Questa Vittima ingiusta, ed Arianna
Tradita vada, e abbandonata a morte.
Così pago vedrassi
L'ingratissimo Ciel, che può salvarmi,
Ma che di me crudel pietà non sente,
E me lascia morir, benchè innocente.

Mentre pasce a' nuovi Albori
Nella Selva,
O in erta balza
Mansueta incauta belva,
Stuol di Veltri, e Cacciatori
Sì la preme, sì l' incalza,
Che ferita al suol cadrà.
Per cercar sicuro scampo
Fugge, e torna l' infelice
Dalla Valle alla pendice,
Dalla Selva, al Prato, al Campo,
E non trova mai pietà.
Mentre &c.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Segue l' Atrio.

Alceste, *e Carilda*.

Alc. DI quà fuggir ti piacque, e poi vi
Non temi ciò, che pensi? (torni?
Car. Era Tauride solo il mio spaven-
Poiche il favor dell' ombre, (to.
E il tuo core, e il tuo brando a lui mi tolse,
Nulla più temo. A costo d' Arianna
Non vo' la mia salvezza.
Alc. Vorrai dunque, o Carilda.....
Car. Rendermi al mio destin. Saprà Minosse,
Che le ingiurie temei, non già la morte.
Alc. Degno è di te il pensiero; e l' atto illustre
Ha di Teseo la spada in suo sostegno.
Car. Molto deggio all' Eroe. Ma chi lo trasse
Ad esporsi in tua vece?
Alc. La sua Fama, e 'l suo amor.
Car. E d' onde il sai?
Alc. Perche io cedessi a lui l' impresa, amante
Pregommi, ed io mi resi, allor che seppi,
Esser questa la strada,
Onde acquistar potea la sua Arianna.
Car. La sua Arianna?
Alc. Sì; per essa egli arde.

Car.

Car. Ed essa?
Alc. Arde per lui di fiamma uguale.
Car. (Io rival dell' amica?) -
Io cagion del suo duol con la mia fuga?
(Nò, mia virtude, essa rival non m'abbia.)
Nò; per me nel periglio essa non sia.
Alc. Viva il cor di Carilda. Io certa spero
Di Teseo la Vittoria, e sol mi duole,
Che il mio amore infelice
Di salvarti, o mio ben, non abbia il vanto.
Car. Sempre forse infelice
Tu non sarai. Al par del tuo soccorso
Il desio, che ne avesti, in te mi piace.
Dimanda al Ciel, che mi difenda, e spera
La tua felicità dal viver mio.
Alc. Se tal speme mi dai lieto ti seguo.
Car. Nò: fermati, che sola esser degg'io,
Quando al Re mi presento.
Alc. Sola dal Re n'andrai? Ma se la sorte
Nemica far potrà, ch' ei ti condanni,
Andar già non potrai sola alla Morte.
Car. Ben riconosco, o Alceste,
Qual la finezza sia del tuo bel cuore.
Spera, chi sà? Potria forse ben presto
Con la riconoscenza unirsi amore.
Quando spunta in Ciel l' Aurora
E s' infiora il vago crine,
Rende al fine col suo viso
Il bel riso al Cielo, al Mar.
Così vuò sperar anch' io,

Che

Giova, perche s'avveda,
Che al Popolo Romano
Utile più d'ogn'altra è questa mano.

Val. Egli il saprà, ma intanto
Posso del tuo consenso
Attila assicurar?

Ono. Nò, prima io voglio
Vederti salvo. Il traditor si cerchi,
Ezio favelli, e poi
Onoria spiegherà gli affetti suoi.

Finche per tè mi palpita
Timido in petto il cor,
Accendersi d' amor
Non sà quest' alma.
Nell' amorosa face
Qual pace
O' da sperar,
Se comincio ad amar
Priva di calma.

Fin &c. *parte.*

SCENA XI.

Valentiniano, e Massimo.

Val. O Là quì si conduca *esce una com-(parsa, quale ricevuto l' ordinepar.*
Il prigionier. Ne miei timori io cerco
Da te consiglio. Assicurarmi in parte
Potrà d' Attila il nodo?

Mass. Anzi ti espone
A periglio maggior. Cerca il nemico
So pir la cura tua, fingersi umano,

Avvi-

Avvicinarſi a te: chi sà che ad Ezio
Non ſia congiunto? il temerario colpo
Gran certezza ſuppone; e poi t'è noto
Che ad Attila già vinto, Ezio alla fuga
Laſciò libero il paſſo, a te dovea
Condurlo prigioniero;
Ma non volle, e potea.
Val. Pur troppo è vero.

SCENA XII.

Fulvia, e detti.

Ful. AUguſto ah raſſicura
I miei timori. E' il traditor paleſe?
E' in ſalvo la tua vita?
Val. E Fulvia à tanta
Cura di me?
Ful. Puoi dubitarne. Adoro
In Ceſare un amante, a cui frà poco
Con ſoave catena
Annodarmi dovrò. (sò dirlo appena.)
Maſſ. (Simula, o dice il ver?)
Val. Se il mio periglio
Amoroſa pietà ti deſta in ſeno
Grata al mio cor la ſicurezza è meno.
Mà potrò luſingarmi
Della tua fedeltà?
Ful. Per fin ch' io viva
De miei teneri affetti avrai l'Impero.
(Ezio perdona.)
Maſſ. (Io non comprendo il vero.)
Val. Ah ſe d' Ezio non era

Coraggio, o mio valor. Tu la tua vita
Quì non difendi, ma colei, che adori.
Che dunque più t'arresta? O vinci, o mori.
Quì ti sfido, o Mostro infame.
Vieni pur, che non pavento
La tua rabbia, il tuo furor.
Caderai; ma se foss'io
Dato in preda alle tue brame,
Perche già non è più mio,
Lascia almeno intatto il cor.
Quì &c.

segue il combattimento di Teseo col Minotauro, che resta estinto.

Ho vinto; grazie al Cielo.
Ucciso è il Mostro. Omai salva è Arianna:
A lei men volo. A lei
L'istesso fil mi guidi,
E sia scorta l'amor de' passi miei. *parte.*

SCENA III.

Recinto rovinoso, che serve di prigione.

Arianna.

FOschi orrori, aure infauste, ombre funeste,
Crudi marmi, empj ferri, aspre ritorte,
E di stragi, e di morte
Fieri preludj, immagini spietate,
Voi del mio cor tutto il terror non siete,
Dell'alma mia tutto il dolor non fate.
Per Teseo, che anche adoro.....

Menti

Menti mio labbro. Io Teseo adoro? menti.
Più di voi, duri sassi, egli è crudele;
Più di voi, mie catene, egli è inumano.
Sparse quel cor, quel ciglio
Una lagrima sola, un sol sospiro
Su quella, che ascoltò mortal sentenza?
Arianna ad un mostro, e lo comporta.
Tal mi abbandona il crudo, e mi vuol
Teseo...... [morta.

SCENA IV.

Teseo con spada nuda, e Soldati.

Tes. ECco Teseo.
Ar. Che miro! A che venisti?
Tes. Bella, con questo ferro....
Ar. Esser vuoi forse
Il Carnefice mio?
Tes. Questo brando Arianna....
Ar. Deve passarmi il core? Eccolo. Vieni.
Tes. Il Mostro, o Principessa.....
Ar. Lo sò, m'aspetta. Andiamo.
Tes. Il Mostro è ucciso.
Ar. Stelle! che ascolto? Ucciso?
Tes. E tua mercede il vincitor ne sono.
Ar. Tu vincitor? Respiro.
Tes. A questo filo,
Anzi al favore tuo deggio l'uscita
Dal difficil recinto. A me sol resta,
Per la salvezza tua, Tauride oppresso.

Ar.

Ar. Che? tu mi ſalvi? Teſeo in mio ſoccorſo?
Teſ. Il mio fedele amor non dovea meno.
Ar. Tu fido ad Arianna?
Teſ. Miſero, non ingrato eſſer poſs'io.
Ar. Perche dunque taceſti
Ne'caſi miei, ſe pronto or mi ſoccorri?
Teſ. Il cor parlò. Temei, che te preſente
Mi negaſſe il cimento un Re ſdegnato.
Ar. Ma diſſe a me Carilda,
Che nel ſuo difenſor l'amante avea.
Teſ. Sol d'Alceſte, che l'ama, e che credea
Suo campione amoroſo, ella s'inteſe.
Ar. Sò pur, ch'opra d'amore era il tuo riſchio.
Teſ. E' ver, di quell' amor, che mia ti vuole.
Ar. Per voler Arianna
Carilda ſi difende? Ah Teſeo, Teſeo...
Teſ. Queſto è l'arcano mio. Pochi momenti
Ti reſtano a ſaperlo. Or meco vieni.

SCENA V.

Tauride, e detti.

Taur. TEſeo, vinceſti il Moſtro; ma Arianna
Liberata non hai, ſe prima ancora
Tauride non abbatti.
Teſ. A nuova pugna
Per lei non temo eſpormi. Al campo or vo-
Colà ti aſpetto. Vieni; e ſia pur teco [lo.
La Bella, perche miri
Decider la ſua ſorte,
O dalla mia vittoria, o dalla morte.

Ar.

Ar. Vanne, mio fido, va'; ma ti rammenta,
Che ſalvar la mia vita
Non puoi ſenza la tua; che nel tuo ſangue
Verſereſti anche il mio da ogni ferita.

Teſ. Vado al campo. Vieni, o bella;
Vieni, o prode; là vi aſpetto.
Spero, sì, che il tuo timore, *ad Ar.*
L'ardir tuo, non il mio core *a Taur.*
Cangeran forſe d' aſpetto.
Vado &c.

SCENA VI.

Tauride, Arianna.

Tau. VA', m'attendi: I tuoi vanti
Non mi rendon men forte. Arma
La vedrem, ſe in valore (la mano.
Ceda al figlio d' Egeo quel di Vulcano.
E tu, che già ſuperba
Sembri così dal Minotauro ucciſo,
Chi sà, che in pianto oggi non cangi il riſo.
Ben armato ho il cor, e il petto
Dal diſpetto, e dal furor.
Più m'accende or che s' avanza
Folle ardir, ma l' arroganza
Senta il gelo del timor. Ben &c.

Ar. Cielo, tu che l' aſcolti,
Tu, che vedi il mio core,
L' innocenza difendi, il reo combatti,
Fa' Teſeo vincitore,
Libera Atene, e tanto orgoglio abbatti.

Così

Così da due venti,
Che l' urtano insieme,
Fra tema, fra speme
Portato è il Naviglio
Per l' onde del Mar.
Or vince il timore,
Ed or la speranza;
Costanza mio cuore
Ci vuol nel penar. Così &c.

S C E N A VII.

Anfiteatro con Trono.

Minosse con Guardie, Tauride, poi Carilda, e Alceste.

Min. TEseo il Mostro atterrò. Dal Labe- (rinto
Salvo egli uscì. Le sue vittorie io temo.
Tau. Tauride basta ad arrestarne il corso.
Car. Signore, ecco la rea. Della mia fuga
E' innocente Arianna. Ella si assolva.
Io fida al mio destino, e a te mi rendo.
Min. Per salvarti fuggisti. Il tuo ritorno
Virtù non è; ma un perfido coraggio,
Cui si vietò da' cenni miei lo scampo.
Aar. Sì, per salvarmi, è ver, non dalla morte,
Ma da un empio.....
Tau. Costei più non s' ascolti; (de
Quegli è il suo amante; ei la sedusse, e rie-
Vitti-

Vittima profanata agli occhj tuoi.

Al. (Fulmina, o Ciel, l'iniquo.)

Car. Profanata? Io temei quel labro infame,
Che mi parlò d'amor; quell'alma vile,
Che a fuggir mi tentò; quel crudo cuore,
Che minacciò al rifiuto infamia, e morte,
Per atterrir di mia onestade il zelo.

Min. Duce? *Tau.* Ella mente.

Car. Or or dirallo il Cielo.

Min. Non più. Teseo già viene.
Tu alla pugna t'apprefta, e me presente,
Chi sia reo, chi innocente,
E se d'Atene alle speranze arrida,
O di Creta agli sdegni, il Ciel decida.

Tau. Vada colà ristretto
Dell'Omaggio d'Atene
L'uno, e l'Drapello; E tu, Carilda,
Temi col caro amante il vincer mio.

sono condotte le Donzelle, e i Giovani Ateniesi.

Car. L'amante, sì, di te più degno. Or fremi,
Quanto sai, nulla io temo.

Alc. Il tutto lice
Sperar. Vivrai mia bella.

Car. E tu sarai felice.

SCENA ULTIMA.

Arianna, Teseo, e detti.

Tau. ORa giunge Arianna.

Min. Essa non dee
Unirsi agli altri rei, mentre comparve,

La fuggitiva.

Ar. Eccomi al tuo cospetto
Qual rea, benche innocente.

Min. Il sò; non devi
Tu più morir. Carilda
Ritornò da se stessa a i giusti laccj,
Perche intese, che tu n'eri annodata.

Ar. O fida Amica!

Tes. Non temere, o bella;
Per te pugna Teseo,
Anzi combatte il Ciel con il mio brando.

Ar. Non temo, ma non voglio
Che mi avanzi Carilda
Nel generoso vanto. Già di morte,
Contro me fulminasti la sentenza;
Ritrattarla non dei,
Nè condannar Carilda
Più alla pena tu puoi, se giusto sei.

Tes. Che nè Carilda, nè Arianna mora
La mia spada sostien. Tu l'hai permesso.
Venga Tauride omai. Questo è l'agone,
Ov'ei di Creta, et io dovrò d'Atene
Difender la ragione.

Min. Segua la pugna; è giusto. *và sul Trono.*

Coro d'A- Oda il Cielo una speranza,
teniesi. Che più giusta esser non può.
Le sue pene già abbastanza
Pianse Atene, e sospirò.

Tau. Eccomi, o Teseo, ecco il mio brãdo, vieni
A far, che nel tuo sangue omai s'inostri.

Meco

Meco pugnar, non è pugnar co' i Mostri.

Tes. Chi i mostri sà atterrare, anche l'orgoglio
De i superbi deride;
Seguir ben sà Teseo l'orme d'Alcide.

Tau. Nè Alcide, nè Teseo può spaventarmi.

Tes. Tacciano i vanti omai; parlino l'armi.

segue il combattimento di Teseo con Tauride.

Tes. Cedi, che questo cinto
Sol'era il tuo valor.

Teseo strappa dal fianco di Tauride un cinto.

Tau. Ti cedo.

Tes. Ho vinto.

Minosse scende dal trono.

Coro d'Ateniesi. „ Fatto infin ver noi pietoso,
„ Il destin già si placò.
„ E di pace, e di riposo
„ Ecco il dì, che si bramò.

Tes. Signor, mi si conceda,
Che la ragion de patti or ti rammenti.

Min. Vincesti, tanto basti. A Teseo io rendo
Le vittime, e l'Ostaggio. A voi rimetto
Con le colpe le pene,
E dal fiero tributo assolvo Atene.

volendo partire.

Tes. Odi, se giusto sei,
Se a Teseo vincitor tanto concedi,
Nulla da te si dona a Teseo amante?

Min. Degno è Teseo di te, bella Arianna.

Ar. Se piace al Genitor, sua già son io.

Min. Col mio consiglio affretterò il suo voto.

Tes.

Tes. Il tuo voto, o Signor, ſolo mi baſta.
Perch'io acquiſti la Bella,
Non Archeo, ma il tuo cuor ſolo conſiglia.
Min. Come? Non ben intendo.
Tes. Ella è tua figlia.
Queſto è l'arcano, che a te già celai. *ad Ar.*
Ar. Che intendo, o Ciel?
Min. Numi! Che ſento mai!
La perduta mia figlia?
Tes. A te la rendo, (frode
Quando è già ſalva Atene. Inganno, o
Temer non dei. Tutto ſaprà Minoſſe,
Quando in prova di fede agli occhj ſuoi
Le Regie faſce io moſtri, e i ſegni ei veda.
Min. Figlia, pur ti rivedo.
Ar. Mio caro Genitor, io pur t'abbraccio.
Min. Prence, ſol tua mercè ſon Padre ancora.
Quando perir dovea,
Tu la figlia mi ſalvi. A tanta fede
Non ſono ingrato; a te crudel non ſono.
Tu me la rendi, ed io al tuo amor la dono.
Tes. Oh dono ſoſpirato!
Ar. Oh fido amore!
Alc. Bella tu vivi.
Aar. Intendo; E tua mi giuro.
Alc. Pegno gradito.
Aar. Avventuroſi affetti!
Min. Si goda. Il Ciel di Creta
Le ſtelle non mirò mai più ſerene.

Ar.

Ar.)
Tef.) Nè vide mai giorno più lieto Atene.
Alc.)
Car.)

Coro. Venga il dì, che fa beato
Il defir del noftro cor.
Viva il dì, ch' è deftinato
A bear il noftro amor.

FINE DEL DRAMA.